

Altri film
di Natale: dal raffinatissimo «Giochi d'acqua» dell'inglese Greenaway ad un crepuscolare ultimo «Fantozzi»

Da «Galileo»
alla «Tempesta»: in mostra a Roma i lavori di un grande della scenografia Luciano Damiani. Il palcoscenico e oltre

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La parola torna ai poeti

Bertolucci, Caproni, la Rosselli, la Spaziani, Tentori e Zanzotto parlano di poesia. Per rifonderla

LUIGI AMENDOLA

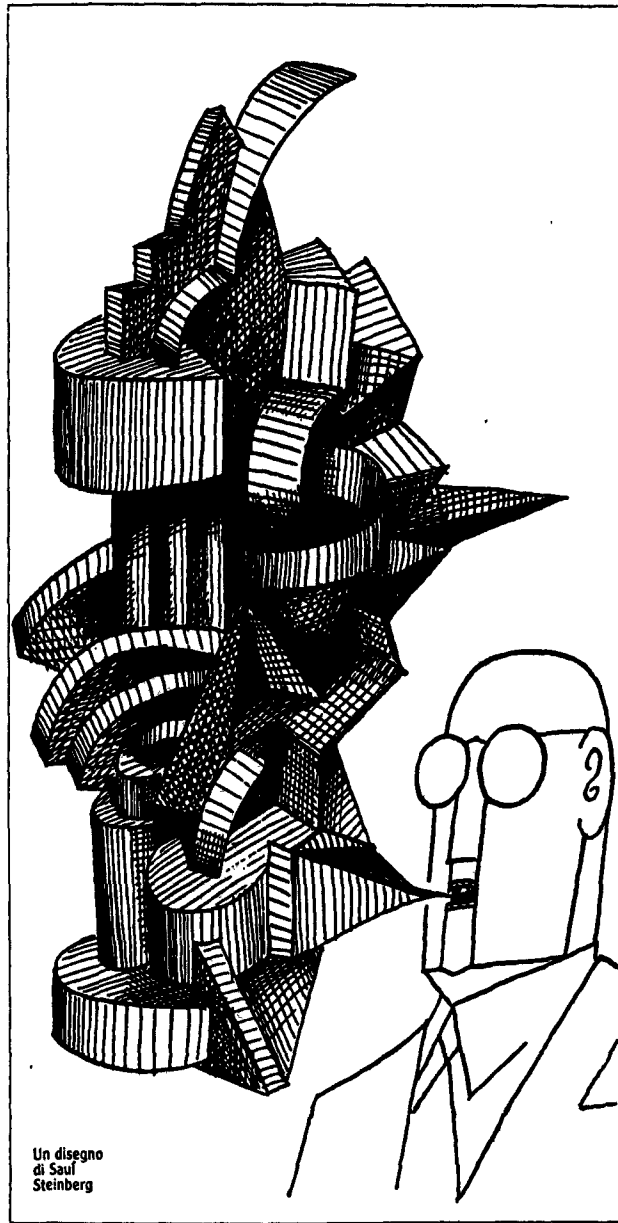
■ Sempre più mitizzata, ma sempre meno cercata (in libreria), la poesia si riscatta col proliferare di piccole case editrici, riviste, cicli di letture. Tutto questo è un segno di grande vitalità, ma non sempre corrisponde ad una reale crescita letteraria. Ci sarebbe bisogno - forse - di una cattedra di Poesia istituzionale, come già avviene in molti paesi europei, per la cognizione del leggere e scrivere poesia, ma in mancanza di questo ci si accontenta di ascoltare la viva voce dei poeti alle letture pubbliche, con la possibilità di captare anche qualche frammento della loro esperienza di scrittura o un'auspicabile «confessione» di poetica. Gli altri nodi sono quelli della «linea comune» che spesso manca alle iniziative editoriali minori, il valore delle avanguardie, la sperimentazione, nonché le ingerenze filosofiche. Generalmente, i poeti difendono le loro posizioni pur sapendo che poi sarà il tempo, la Storia, a dare dei giudizi definitivi e globali sulla loro opera, o altri, come Raboni, dichiarano apertamente di non occuparsi più di poesia; forse bisognerebbe soltanto mantenere vivo lo stupore lungo la linea tratteggiata dell'orizzonte, muoversi nella stagione dei voli e degli incanti guardando le diverse poetiche come barche di carta affidate alla corrente.

«All'idea di poeta - dice Andrea Zanzotto - si ricomincia un personaggio bislacco, poco attendibile, il suo stesso linguaggio fa parte della retorica ed in quanto verità può essere dannosa. Oggi più che mai, tutti i poeti della mia generazione hanno dovuto fare i conti con la Filosofia, anzi sono i filosofi stessi che si rivolgono ai poeti anziché definirli. Ma nella poesia non basta l'emozione, condizione necessaria, c'è bisogno della passione pura. Il pericolo che vedo oggi è quello che ci si siede in una specie di simula-

cro, finto, come fosse vero, senza la scossa della passione totale. Dopo l'incanto - contintano Zanzotto - è venuto il disincanto, ma l'incanto tende sempre a riprodursi. Se la poesia conserverà un rapporto con l'incanto, potremo resistere alle strutture dell'io. Incanto e canto, del resto, sono la stessa cosa; noi stessi diciamo di non avere più miti, ma vediamo una proliferazione di miti. C'è confusione di lingue, teorie e cosmologie; gli stessi poeti, nei loro scritti di poetica, tendono a gettare il velo su quella che è la loro poetica reale. Basti pensare al Dante del *De vulgari eloquentia* che contraddice la sua stessa poesia...»

«Molti scrivono - interviste criticamente Amelia Rosselli - molti pubblicano troppo presto. Testi di buon livello, ma veri poeti, come Conte che sto leggendo in questi giorni, non ne vedo molti. È difficile valutare; si scrive per sottrazione alla vita, si fa troppa autobiografia. Bisogna invece ponderare; inoltre è più facile che un uomo abbia superato la propria condizione personale, più che una donna. Spesso riscontro l'abilità tecnica senza nulla da dire; l'impressione è che la gente si senta in diritto di scrivere poesia, ma saranno cinque per generazione, i veri poeti. Bisognerebbe studiare di più. Mi è capitato di leggere con tre poeti russi, ad Urbino, che avevano fatto la scuola degli scrittori; ad una domanda sulla madre terra, il poeta invece di dare una semplice risposta sulla nostalgia, ha esposto una concezione critico-formale articolata e rigorosa. Da noi, in Italia, mancano veri e propri incontri tra i poeti, non c'è circolazione d'idee e si va alle letture pubbliche solo per curiosità».

Ancora più severa è la posizione di Giorgio Caproni: «Al gusto estetico bisogna essere educati, la poesia è per l'élite



Un disegno di Saul Steinberg

non per il consumo industrializzato e massificato. C'è un gran profuvio di versi, ma poeti pochi, del resto se non si legge non si può neanche scrivere; lo spettacolo ha sopra la lettura, anche quella di intrattenimento, come ai miei tempi, che aveva un suo fascino. Oggi c'è istruzione, ma non c'è molta cultura, non c'è la sedimentazione, la stratificazione della conoscenza, abbiamo dimenticato che la poesia è l'unica parola. Oltretutto c'è una difficoltà di circolazione della poesia anche in paesi stranieri, poiché le traduzioni creano sempre più problemi e, come diceva Barthes, esiste la *intraducibilità della parola*.

«Nel 1939 ho aderito alla fondazione della *Fenice della Guanda* - ricorda Attilio Bertolucci - proprio per favorire la diffusione dei poeti giovani; oggi mi pare che questa diffusione si allarghi a macchia d'olio. Oggi, la proliferazione di poeti è legata, anche, ad un innalzamento della qualità media, ma gli apici della poesia non si vedono (o non ci sono). Sono tanti che si danno da fare fondando case editrici e riviste senza linea comune, provocando confusione. Ai miei tempi era tutto più chiaro: c'erano i *mostri sacri* Ungaretti-Montale-Quasimodo, poi c'era la generazione di Luzi, Sereni, io, ma dopo di noi c'erano i cantastorie, i versificatori a braccio, cose di questo genere. Oggi è difficile esprimere pareri - non vedo banalità, ma non ho possibilità di esprimermi compiutamente. Il mio giudizio è sospeso».

«È sottoscrivibile la posizione di Bertolucci - fa eco Francesco Tentori - poiché di fronte ad una vasta gamma di proposte si rimane disorientati. L'avanguardia, poi, non mi interessa, e lo sperimentalismo è una continua ricerca che ha il rischio di muoversi nel vuoto. Così pure i giovani poeti troppo bravi rischiano il virtuosismo, l'effetto fine a se stesso. Generalmente un grande talento iniziale tende a stemperarsi anziché evolversi come sarebbe auspicabile. Del resto l'evoluzione della parola e della tradizione letteraria avviene per gradi, la precocità biologica e l'avanguardia teorica non sempre hanno funzioni stimolanti, anzi spesso si ripiegano miseramente

su se stesse».

Maurizio Cucchi ha una visione ampia della sperimentazione: «Credo che la ricerca sulla parola esista implicitamente nella scrittura, ogni poeta fa sperimentazione. Certo, è meno interessante la sperimentazione volontaria, dove non c'è passione per la parola. A me sembra che oggi ci siano proposte interessanti di poesia; semmai c'è una omologazione, una litanza, un'assenza di dibattito reale. Forse sarebbe necessario aggiungere di più alla semplice affermazione che un libro è bello o meno; col vorrebbe confronto sulle idee, un interscambio di punti di vista. Sarebbe vitale. Anche perché oggi mi sembra che si confonda spesso la letteratura con il romanzo e questo è un grave errore. Ma sono convinto che queste valutazioni superficiali spingano molti giovani ad un desiderio di profondità, di sublime. Personalmente, scrivo pochissima poesia, sento forte in me l'esigenza di una cultura unitaria, onnicomprensiva, con diverse direzioni. È chiaro che si fa o si scrive ciò che si è, ma io credo che sarebbe giusto vivere di letteratura e non solo per la letteratura».

«La situazione in Italia - conclude Maria Luisa Spaziani - è di grande fermento, c'è azione e ripresa degli studi sulla poesia. Anche le letture pubbliche sono positive perché aiutano il diffondersi del fenomeno, del resto la poesia è la riserva aurea della parola e ha bisogno di qualche piccola promozione. Certo, in questa proliferazione di nuovi poeti non è possibile farsi un'idea precisa, ma ci sono alcune promesse. Per quanto riguarda, invece, le avanguardie e la sperimentazione, la mia sensazione è che siano stimolanti e vitali, ma non sempre creative. Partono da posizioni teoriche e lessicali, pertanto, spesso si sente più la ragione che non la passione. Si può essere anche fuori moda, ma bisogna restare nell'arte; lo stesso Baudelaire affermava che «un poeta deve essere *double* (che equivale a seconda pelle, fodera, quindi doppiamente) critico di se stesso». Ci sono poeti che lo sono, ma in modo flebile, bisognerebbe arrivare ad una grande autocratica della struttura, della forma, essere veramente *double*.

Fantastico e la Lotteria «slittano» al 7 gennaio



A sorpresa, con un decreto ministeriale, l'estrazione della Lotteria Italia quest'anno slitta di 24 ore: non più il giorno della Befana, ma sabato 7 gennaio, «in considerazione dell'esigenza di far coincidere l'estrazione dei premi con la concomitante trasmissione televisiva in programma appunto sabato 7 gennaio 1989», precisa una nota del Ministero delle Finanze. È la prima volta che il più popolare e fortunato varietà della Rai mantiene la collocazione del sabato sera anche per l'ultima puntata. La decisione sarebbe stata presa di concerto tra dirigenza Rai e ministero, per finire alla grande con il «miliardario» *Fantastico* di Montesano.

La Rai rifa i conti sul film di Fellini

Cecchi Gori non basta. Così è fermo il set sulla Pontina, a Roma, dove erano state allestite le prime scenografie e dove si attendeva il via già dalla fine di novembre. Forse, si incomincerà a febbraio. Mario Cecchi Gori, infatti, afferma: «È un film di Fellini, niente di strano che abbia sfiorato il budget. Non è una novità. Si va avanti lo stesso». Meno sicuri alla Rai, dove i conti vanno fatti tenendo conto dei bilanci generali (e dove già stanno «tagliando» la partecipazione ad altri film). Giuseppe Cereda, responsabile della produzione cinematografica di Raiuno, prende tempo: «Bisognerà rivedere la quota di partecipazione dei vari partner».

E la Fininvest «accusta» il nuovo film di Rosi

«Un film a metà strada tra l'avventura e la politica, senza riferimenti precisi a fatti realmente accaduti», spiega Vidal. «L'idea è di Rosi - continua Vidal - ed è ambientata in un futuro prossimo, durante un'elezione americana. Al centro di tutto, un candidato di origine siciliana... Vidal ha firmato anche la sceneggiatura del *Siciliano* di Michael Cimino: «È stata una brutta esperienza soprattutto per Cimino, che ha firmato il film. Così come era stato tagliato faceva schifo».

«Grande batterista rock, jazz, offresi...»

dove si è trasferito per uscire dal giro della droga londinese. È stato insolito, soprattutto il modo in cui Baker ha pubblicamente annunciato di essere pronto e disposto a ripresentarsi al pubblico: con un annuncio sui giornali. «Ginger Baker. Strumenti: batteria (tutti i generi). Stile: Rock, jazz, pop, blues. Referenze: 33 anni di professione, conosciuto in tutto il mondo come uno dei migliori».

Una commedia a Parigi per 400 mila senza tetto

L'abate Pierre, fondatore della comunità di Emmaus e da oltre 30 anni strenuo difensore dei diritti dei poveri, quest'anno per sensibilizzare l'opinione pubblica sul dramma dei circa 400mila francesi senza tetto e senza mezzi di sussistenza, mette in scena al teatro Eldorado di Parigi una commedia scritta da lui stesso (a 76 anni) perché preferisce «veder vivere illegalmente i poveri, piuttosto che morire legalmente». *Permis de vivre* - questo il titolo - è il racconto di un gruppo di barboni che si sono stabiliti su un terreno abbandonato. Quando il sindaco decide di cacciarli per costruire un parco dei divertimenti, per la comunità è il dramma. Solo alla fine il sindaco si convincerà a lasciare la terra ai suoi strani «proprietari».

SILVIA GARAMBOIS

La statua di Giambologna è chiusa in un «ospedale» di legno progettato da Mario Ceroli. Ma la gente può continuare a vederla

Nettuno, un restauro in diretta

Ancora un restauro d'eccezione per la serie *tutto quanto fa spettacolo*, remake già visto a Roma come a Milano, a Firenze come a Mantova: un capolavoro gravemente malato, un intervento riparatore all'avanguardia, uno sponsor miliardario, un amministratore pubblico un po' impresario. Ora si restaura nel capoluogo emiliano, protagonista il gigantesco, bronzeeo Nettuno.

ORLANDO PIERACCINI

■ BOLOGNA. L'hanno fatto entrare in clinica poco più di un mese fa, e da qualche giorno, adagiato su un particolarissimo letto operatorio tutto in ferro e cordami. Anche la clinica è sorta appositamente per lui, il dio del mare, malato di vecchiaia, la pelle raggrinzita, piaghe e quelle che il grande Giambologna aveva concepito per quel viso comunque corrucciato. Malato soprattutto di reumi agli arti: un temere, sostengono gli esperti, più che incrinato, addirittura leso da microfenditure e via via sempre più cedevole.

Dicevano della clinica Una palazzina tutta in legno in puro stile rinascimentale. Così l'ha ideata e costruita il cele-

bre scultore Mario Ceroli. «Ho voluto fare un regalo a Bologna per onorare un artista bolognese come il Giambologna». Dai suoi schizzi è venuta fuori una sorta di grande teatro anatomico con tanto di tribune per gli spettatori, un doppio ordine di palchetti e al centro la sala operatoria illuminata da Antonio Storaro con uno stile inconfondibilmente virtuoso. Così come inconfondibile è la mano di Ceroli nelle decorazioni che ornano l'esterno della clinica, una grande sagoma del Nettuno emergente, quasi galleggiante su flutti e le Naiadi festose, danzanti, più mascheroni e festoni van.

Quasi mezzo miliardo ha speso il Comune di Bologna per la clinica d'autore. A suo

tempo, quando prima dell'estate ebbero inizio i lavori, si levarono mugugni da parecchi banchi del Consiglio comunale. Era proprio necessaria tutta questa messa in scena? Sull'assessore comunale alla cultura, il socialista Nicola Sinisi, piovero critiche a tratti aspre. Compresse quelle dello sponsor ufficiale, l'Associazione degli industriali bolognesi, che sull'opera di restauro non mostrò di gradire un'azione promozionale in chiave tanto spettacolare. L'assessore rispose in modo aspro. «Il Nettuno non è forse della collettività? Ebbene, giusto allora che da questa benemerita iniziativa degli industriali si ottenga il massimo in termini di impatto con il pubblico, con il mondo della cultura e dell'arte e con quello della scuola, ma anche in termini di immagine per la città e per la stessa amministrazione locale». Argomenti filati che convenserò anche gli avversari annidati sui banchi della maggioranza in palazzo d'Accursio, e alla fine, con la posa della prima pietra, anzi, del primo legno della clinica del Nettuno, lo spettacolo ebbe inizio.

Nella clinica, nel cortile del palazzo Comunale, aperta nei giorni scorsi al pubblico (che quindi potrà assistere «in diretta» al restauro), il grande Nettuno è stato ricoverato dopo quasi due anni di indagini e di accertamenti sull'effettivo stato di salute. A condurli è stato uno dei maggiori esperti della conservazione dei metalli antichi, Giovanni Morigi, incaricato del restauro degli oltre duemilaottocento chilogrammi di bronzee masse muscolari da oltre quattro secoli esposte sulla fontana di piazza Re Enzo, adiacente alla centralissima piazza Maggiore. Con lui hanno operato i tecnici dell'Istituto centrale del Restauro e dell'Enea «Abbiamo stabilito alcune cose importanti - dice Morigi - anche se dovremo procedere ad alcuni altri esami prima di iniziare l'intervento sul corpo del Nettuno. Ad esempio, abbiamo accertato una scarsa qualità della fusione operata dallo stesso Giambologna nel 1566 sotto le logge del Pavaglione». La pelle del dio sdraiato sul letto operatorio è quasi a scaglie, a tratti quasi scalfita. Il restauratore fa notare alcune vecchie fenditure. «Al punto -

aggiunge - che poco dopo la messa in opera della statua lo stesso artista dovette intervenire con applicazioni di sottili strati di rame e piombo. Insomma nella statua penetrava acqua e cominciarono presto le ossidazioni».

Nessuno, probabilmente, se ne accorgerà, ma alla fine del restauro *gigante*, come confidenzialmente i bolognesi chiamano il loro dio, peserà un quintale in meno. Nei prossimi giorni, infatti, l'interno del corpo verrà esplorato da microsonde e verranno asportate tutte quelle scorie di fusione, terra ed altro, che sono state concause del progressivo degrado della scultura.

«Aggiungete alcuni vecchi restauri malamente condotti anche nel corso di questo secolo, aggiungete gli effetti dell'inquinamento urbano e i depositi della sottostante zampillante fontana ed ecco spiegato il coma del nostro Nettuno».

Giovanni Morigi, distri tra le mani, opererà ininterrottamente per un anno e mezzo. L'uscita dalla clinica del «gigante» è infatti prevista per la primavera del '90. Poi, accompagnato dalle procaci



Il Nettuno di Giambologna ricoverato nell'«ospedale» di legno disegnato da Mario Ceroli

Naiadi e dai putti festanti, tornerà a far bella mostra di sé in cima alla fontana progettata da Tommaso Laureti nel frattempo rimessa anch'essa in sesto da un altro valente restauratore, Ottorino Nonfarmale Tornerà ad essere, insomma, un grandioso sovrano *supramobile da piazza*, come ebbe a definirlo una volta Carlo Giulio Argan, orgoglio dei bolognesi, e sempre nel mirino, quello fotografico s'inten-

de, di turisti e studenti in gita scolastica. «Ma perché si continui per altri secoli - spiega ancora Morigi - dovremo trovare per la pelle risanata del dio la protezione giusta così come nel frattempo andrà realizzato uno specialissimo impianto idraulico a circuito chiuso con acque pure e che non provochino, cioè, fastidiosissimi depositi calcarei sulle membra del Nettuno».

Sarà d'autore, dunque, an-

che lo zampillo finale per un restauro (che allo sponsor costerà alla fine più di un miliardo e mezzo) che prevede altri momenti altamente spettacolari dopo lo scenografico cerimoniale per l'ingresso della grande statua nella clinica di Ceroli e dopo l'avvio ufficiale dell'operazione ripresa in diretta dalle telecamere della televisione. «Ci aspettiamo - sostiene Sinisi - più di centomila persone in visita al Nettuno malato. Ci aspettiamo soprat-

tutto studenti che potranno così fare un'esperienza unica, osservare dal vero come avviene una grande opera di restauro. E qualcuno, poi, mi venga a dire che tutto questo non avvenga fatto...». Per tutti la clinica del Nettuno sarà aperta ogni giorno (tranne il lunedì e i festivi) dalle 10 alle 18 e dalle 15 alle 18. E la domenica mattina, visite guidate, naturalmente d'autore, con la presenza di illustri storici dell'arte.